

*“Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia [rivelazione di Gesù Cristo; la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo] e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino”. (Ap 1,3)*

*“Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti...”. (Ap 3,3a)*

Qualche anno fa assieme ad un gruppo di universitari come voi, abbiamo affrontato l'Apocalisse. Per me era un libro troppo enigmatico. Ero titubante se proporlo. Ma subito dopo di aver lanciato l'idea mi accorsi di un consenso entusiasta. Fui meravigliato: a quei giovani universitari il libro dell'Apocalisse risultava attraente. I sogni, le visioni... e le realtà evocate: drago rosso, fuoco, angeli, specchio, luce, tenebre mi apparivano come “cose familiari” per loro. Mi fidai. Furono nuove e interessanti per me la lettura e l'interpretazione che ne scaturirono.

Mi viene spontaneo dirvi grazie, carissimi amici universitari, per questo “nuovo” che voi rappresentate. Proprio come nell'Apocalisse c'è qualcosa in voi che non è ancora avvenuto eppure c'è e annuncia una verità non ancora conosciuta.

Nelle righe precedenti a quelle proclamate poco fa, rivolgendosi all'angelo della Chiesa di Efeso il veggente dice, a nome del Signore:

*“Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore” (Ap 2,4).*

Non posso nascondervi che questo commovente richiamo a me ha fatto ricordare i 16 anni – con qualche aggiunta di qualche altro anno – che ho vissuto con universitari in più collegi.

Il primo amore ti plasma e ti si incide dentro tanto che ne esci cambiato...

Tante cose della vita le ho apprese da universitari come voi... Ho sentito mie le esitazioni, i fremiti di paura, gli impulsi di vita, la necessità di scrollarsi di dosso tante cose appiccicate su... e, poi, la ricerca, a volte tortuosa, di autenticità, il bisogno di aprire nella propria vita un futuro... ciò per cui oggi troppo spesso sembra di essere non ascoltati se non respinti...

Ecco perché c'è una gratitudine per voi e il senso di essere stato tessuto da questo primo amore.

Ce lo dice il racconto evangelico di oggi: ognuno ha una verità custodita dentro e sente il bisogno di scoprirla, anzi di farsela scoprire. Ci sono degli incontri nella vita, ci sono delle esperienze, ci sono delle persone per cui ad un segnale di stima e fiducia tu puoi scendere in fretta da te stesso e accogliere con gioia, come è stato per Zaccheo.

Ognuno di noi potrebbe sentire che l'avventura della vita gli si apre dinnanzi come una apocalisse, una rivelazione. Penso che si possa dire che ciascuno di noi è sollecitato a riconoscere di essere custode, dentro di sé, di una verità che ha bisogno di essere cercata, scoperta, curata, elaborata, condivisa, messa in gioco...

Mi appassionano tanto queste parole coraggiose. Solo un amante le può pronunciare:

*Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca (Ap 3,15).*

Qualche giorno fa mi trovavo con alcune coppie di sposi per un momento di confronto. Una donna, dopo un brevissimo battibecco col marito a motivo dei figli, ha detto di lui: “È un parassita, se ne sta sempre ad aspettare!”.

Abbiamo letto dall'Apocalisse: *“Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo”.*

Immagino che state vivendo tutto questo: è la vostra Apocalisse. Continuate a cercare e ad appassionarvi a questa verità che

è custodita nella vicenda di ognuno di noi, di ogni uomo, di ogni donna.

Mi colpisce, poi, questo rivolgersi alla Chiesa (= comunità dei discepoli di Gesù) di Sardi, di Laodicea. Nella prima parte del libro abbiamo sette Chiese. Che strana realtà è la Chiesa! Viene proprio di dirlo! Sì, va anche rimproverata, come fa il veggente dell'Apocalisse! Eppure c'è un affetto in questo rimprovero che lascia intravedere un farsi della Chiesa che ci dà speranza:

*Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungergli occhi e recuperare la vista (Ap 3,18).*

Una Chiesa così è tratteggiata anche nei nostri volti, perché ciascuno di noi cerca quell'oro dell'amore, quel fuoco di autenticità, quelle vesti bianche che abbelliscono, quel collirio che guarisce.

Permettetemi di dire grazie a questi amici preti che prestano il loro servizio tra gli universitari, agli amici e amiche responsabili dei collegi o che vi collaborano...: con loro, vi posso assicurare, in questi anni di collaborazione ci siamo lasciati rimproverare per ridiventare la Chiesa che si lascia cambiare, che desidera condividere e cercare. L'incontro con voi e con tanti vostri amici che vi hanno preceduto ci ha messi in cammino, ci ha provocati...

Il mio pensiero finale va sulla cosa più difficile da dire: eppure è ciò che più conta. Alla conclusione del racconto evangelico si dice:

*Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.*

È semplicemente sconvolgente e sorprendente. Ci sono fatti, esperienze, situazioni di vita addirittura persone – e tutti ci siamo imbattuti con tutto questo – di fronte alle quali non resta che dire: “Non c'è più niente da fare!”.

Ecco proprio qui comincia l'avventura dell'amore di Gesù. Lui si è perso – davvero perso in tutti i sensi! - per “cercare e salvare ciò che era perduto”. In Gesù Dio non accampa diritti su di noi, sulle istituzioni umane, tanto meno sugli spazi della politica o altro, sulle tante e troppe cose che abbiamo. Gesù raggiunge ciò che noi abbiamo visto smarrirsi o che abbiamo voluto perdere. Il vero appuntamento che egli dà è lì dove pare non ci sia più niente da fare...

E Gesù che punta lo sguardo su Zaccheo e lo fa venire a sé, ci indica la verità di un Dio eccessivamente gratuito, un Dio che non fa rumore e che ha tutto il pudore dell'amore, un Dio a cui sta a cuore la verità più bella che ognuno di noi custodisce, a volte senza riconoscerla, ed anche quando l'abbiamo contraddetta.

Ed ecco le parole che ci salvano e che abbiamo ricevuto:

*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.*

Sì, ci raggiungerà, forse - anzi sicuramente - nel momento e nel luogo della vita dove a noi verrebbe da dire: “non c'è più niente da fare”... Egli invece, ci guarderà, ci amerà e dirà:

*Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.*

**omelia di mons. Renato Marangoni  
vicario episcopale per l'apostolato dei laici**